

# Ingrid e gli sciacalli

**MAURIZIO CHIERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**anno chi è Patricia Poleo. Silenzio a Miami e a New York. Silenzio a Parigi dove Chirac si era impegnato a liberare la signora un po' francese e un po' colombiana. Altri giornali d'Europa scoppiano di gioia con qualche dubbio ma un sospiro di felicità. Finalmente la separazione di una donna coraggiosa, leader verde del movimento Oxigeno, candidata alla presidenza della Colombia in concorrenza col liberista Uribe; finalmente, la mostruosità del sequestro Farc sta per finire.

Invece continua, non è successo niente. Ecco il sospetto di uno sciacallaggio atroce. L'impressione è che qualcuno stia usando la Betancourt per dimostrare che Chavez e le guerriglie sono una cosa sola proprio nei giorni in cui il presidente venezuelano comincia il giro delle americhe incrociando il Lula brasiliano. Sarebbero in concorrenza sulla leadership del continente. Esperienza sindacale e politica misurata sulle ricchezze del petrolio. Strategie che divergono attorno al Mercosur, mercato comune del quale il Venezuela vorrebbe far parte e tutti sembrano contenti. Il suo oro nero compra i bonus del debito di Paesi che hanno sfiorato la rovina. Un socio che distribuisce miliardi fa sempre comodo. Multinazionali del petrolio e i repubblicani del nord provano ad allargare i sospetti. Avvicinare Chavez ai crimini del terrorismo è una delle strategie per impedire il compattarsi di un sud minacciosamente ricco di materie prime. E la Betancourt diventa una pedina emotiva per pasticciare la coesione. Qualche sospetto resterà. Madre, figli e l'ex marito di Ingrid si sono raccolti uniti ai familiari di altri 44 sequestrati storici, per chiedere a Chavez

di fare qualcosa. Chavez rassicura. Lancia un appello Tv a Tiro Fijio: non ti conosco, non so dove sei, ma ti prego di ascoltare. E parla e parla per convincerlo a liberare chi soffre. Il Tg2 Rai ce lo propone come ogni Tv del mondo, eppure la versione che gira sui giornali è un'altra: si sono telefonati, Chavez sa dove trovarlo. Questa la prova della correttezza. Ecco la partita che si gioca sulla pelle della Betancourt. Il presidente Uribe, ultimo alleato latino rimasto alla Washington di Bush, ha sempre rifiutato la trattativa, sincronizzata alla politica Usa. Mai scen-

## In Venezuela una partita tragica, che si gioca sulla pelle della Betancourt

dere a patti. Le guerriglie devono essere sterminate e basta. Non può disobbedire. Il plan Colombia gli porta milioni di dollari in cambio della concessione di basi dove strateghi nordamericani addestrano i rangers locali; soprattutto tengono d'occhio Panama, militarmente abbandonata il 31 dicembre 1999. Inutilmente i familiari degli ostaggi chiedono di ammorbidire l'intransigenza. Uribe continuava a rispondere: libereremo i prigionieri con un inferno di fuoco. Notizie troppo lontane dai nostri affanni. Spuntano a singhiozzo. Per aiutare la comprensione provo a ricostruire la beffa di Patricia Poleo e degli altri protagonisti. La Poleo è una signora di mezza età, lunghi capelli, occhiali e sorriso di convenienza. Ha vinto il premio re di Spagna col libro che racconta la cattura di Vladimiro Montesinos, ombra nera dell'ex presidente del Perù Fujimori. La sua polizia segreta sovrastava, torturava, faceva sparire chi non era d'accordo. Tanti delitti. Prima di scappare, Fuji lo molla e Montesinos sparisce coi suoi segreti. Dove è nascosto? Patri-

cia Poleo lo racconta sul *Nuevo Diario*, giornale di famiglia: lo dirige assieme al padre scappato negli Stati Uniti. Giornale puntato contro il governo venezuelano. La rivelazione di sei anni fa ricorda la rivelazione Betancourt. La Poleo fa sapere che Montesinos è in Venezuela, protetto dalla polizia di Chavez. Come ha fatto a saperlo? Segreto di pulcinella perché è amica dei fratelli Guevara i quali hanno dato ospitalità al fuggitivo trattando col governo di Lima la taglia della consegna: 5 milioni di dollari. La notizia bomba della Poleo allarma ogni polizia. L'Fbi si dà da fare e informa Caracas che Montesinos sta per essere trascinato dai protettori-carcerieri nell'ambasciata del Perù. Gli uomini di Chavez piombano sui Guevara e Montesinos: è il governo venezuelano a consegnare al governo di Lima. E i Guevara si arrabbiano col Perù: vogliono i cinque milioni. «Abbiamo fatto tutto da soli...».

La Poleo li difende. La diffidenza che accompagna la rivelazione sulla Betancourt dipende dal pasticcio Montesinos? Non solo: la battaglia della Poleo è lunga. Il 24 marzo 2002 torna da Washington, dove vive la famiglia con una delegazione che difende i diritti umani. Ne è portavoce, così è come portavoce dei giornalisti liberi «perseguitati da Chavez». Ogni delegazione straniera in ogni Paese viene tutelata da poliziotti forse messi lì per spiare, sicuramente per proteggere. La Poleo li rifiuta: non vuole «uniformi di Stato, solo guardie municipali». Ed elenca i municipi di Caracas dei quali si fida. Due settimane dopo, il colpo di Stato al quale partecipano proprio le forze municipali delle comunità indicate dalla Poleo. Appena Chavez viene arrestato Patricia dichiara alla Tve spagnola: nuovo presidente sarà l'imprenditore Pedro Carmona. Dodici ore dopo previsio-

ne confermata: a Madrid cominciano a sospettare che la Poleo sappia troppe cose. E con Pedro Carmona va in onda mentre scappa all'aeroporto quando il presidente deposto torna a governare. Per gli strani amici Usa che la proteggono, Patricia non serve in esilio: deve tornare a Caracas. Come tornare dopo i pasticci? Scrive una lettera al Chavez redivivo. Parole appassionate: la felicità di rivederlo in sella, ringraziamenti per la speranza che regala alla gente. «Devi sempre restare con noi». Funziona perché va e viene, e il suo giornale continua liberamente a dare l'assalto al governo. Almeno fino a ieri mattina assieme alle grandi Tv private (compresa Radio Tv Caracas, tutt'altro che imbavagliata: trasmette via cavo e satellite) e al Universal e al Nacional, quotidiani che dominano l'informazione. Succedono tante cose, sempre lei protagonista. Nel 2005 sparano al procura-

tore Anderson: stava per chiudere l'inchiesta sul golpe fallito contro Chavez. Le sue conclusioni allargavano il cerchio delle responsabilità. Gli assassini ne bruciano il corpo. Ed *El Nuevo Pais* della Poleo è l'unico giornale a pubblicare la foto dei resti fumanti, avvilo mafioso a chi insiste nello scavare la verità. Per strana coincidenza i protagonisti dell'affare Montesinos, amici esaltati dalla Poleo nel libro premiato dal re di Spagna, vengono arrestati per l'assassinio del giudice e la Poleo denuncia quale «autrice intellettuale del delitto». Smentiti

## Al centro delle trame Patricia Poleo, colei che annunciò l'imminente liberazione

sce, ma scappa: in Venezuela non torna più. Il presidente Alvaro Uribe si sta arrendendo. Incarica una senatrice dell'opposizione di trattare con la Farc una zona smilitarizzata per discutere della Betancourt e degli altri ostaggi. La senatrice ne parla con Chavez invitando i due presidenti a riunirsi in una strategia comune. Uribe non può far marcia indietro. La tragedia Colombia sta per scoppiare. Quattro milioni di profughi interni, un milione e 200 mila accampati attorno a campi minati (2 mila bambini muoiono ogni anno) vivono «come animali randagi e affamati. Povertà che offende»: l'Acnur delle Nazioni Unite, Caritas e Chiesa colombiana lanciano l'allarme. I paramilitari della destra armata stanno ricattando il governo che vorrebbe disarmarli. Memorie elettroniche accusano deputati e ministri di aver intascato il loro narcodollari e di averli incoraggiati a fare presenze (vuol dire terrore) per far votare Uribe. Saltata la signora cancelliere. Altre teste stanno cadendo. Ma il presidente non si decideva a trattare temendo

il ritorno della Betancourt. Se nei cinque anni dell'esilio ha mantenuto la grinta polemica con la quale gli contendeva la presidenza, e se al ritorno torna in politica, la rielezione indefinita pronta nel cassetto non solo salta ma sarà la Betancourt a prendere il suo posto. Per sgelare Uribe la madre di Ingrid assicura che appena liberata, Ingrid volerà in Francia, Colombia per sempre addio. Il dubbio del presidente resta. Ultimo protagonista Chavez. Si raccontano tante cose: mostro latino, protettore dei terroristi, gignone che programma di ripresentarsi alle elezioni fino a quando la gente non lo manderà a casa. Un cambio costituzionale da discutere due volte in parlamento (tutto suo per il rifiuto degli oppositori di candidarsi), poi il giudizio dell'alta corte, e la conferma o bocciatura del referendum popolare. Uribe ha accettato i passaggi. Nessun referendum, solo il parere delle corti che ha appena nominato. Eppure viene considerato un democratico di largo respiro. Al giornalista dispettoso che voleva sapere se non era imbarazzato a cambiare per la seconda volta Costituzione, ha risposto: «Roosevelt è stato eletto presidente quattro mandati consecutivi. Nessuno si è lamentato. Negli anni '30 gli Usa erano sconvolti dalla depressione. Negli anni '40 la seconda guerra mondiale richiedeva la continuità della sua mano. Ha lasciato la Casa Bianca quando è morto». Anche Chavez?, insiste un anno fa il giornalista dispettoso: «Se lo ritiene utile al Paese, anche Chavez fa bene a riaprire la Costituzione». Aggiungendo qualcosa che la Colombia trascura: garanzia della proprietà privata, orario di lavoro non superiore alle sei ore, paghe minime obbligatorie e una riforma fiscale che finalmente fa pagare le tasse e controlla la fuga dei capitali. «Per tirare fuori i fuclci c'è sempre una prima volta», non lo gridano gli evasori di Caracas, lo annuncia la rivolta fiscale di Bossi. Tropici lontani che cominciano ad avvicinarsi.

mchierici2@libero.it



## BANGKOK Ancora in piazza per San Suu Kyi

**ATTIVISTI** birmani alzano il pugno, scandiscono slogan e sventolano ritratti del premio Nobel per la pace San Suu Kyi durante una protesta davanti all'ambasciata del Myanmar (ex Birmania) a Bangkok. Nei giorni scorsi hanno manifestato a centinaia contro la giunta militare che governa il paese.

# Primarie? No, elezione diretta

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo è la definizione corretta dell'evento del 14 ottobre. Non saranno elezioni primarie, come furono quelle del 16 ottobre 2005 quando, fra una pluralità di candidati, gli elettori designarono Romano Prodi quale sfidante di Berlusconi per Palazzo Chigi. Saranno, invece, elezioni vere e proprie del segretario (del capo) del Partito Democratico. In concomitanza e, aggiungo, inopinatamente, si eleggeranno anche tutti i segretari regionali. Questa concomitanza fa piazza pulita di qualsiasi propensione, pure espressa da Veltroni, ad avere un partito federale con le organizzazioni regionali che godano di forte autonomia dal centro. Il rischio è che, a livello regionale, emergano i posizionamenti che Veltroni giustamente critica, ma che non sembra vedere proprio dove hanno già luogo. Contrariamente a quel che ha scritto Ceccanti, ritengo che le regole possano essere discusse e debbano anche, quando esiziali, essere cambiate. Per quel che riguarda l'abbinamento della elezione del segretario nazionale con quella dei segretari regionali, la regola può essere subito cambiata

poiché la scadenza di presentazione delle candidature è il 12 settembre. Una volta ascoltati gli umori e i suggerimenti dell'Assemblea Costituente, anche in materia di quale partito costruire, si potrà, in un secondo tempo, procedere ad una migliore scelta dei segretari regionali. Segretari eletti in concomitanza con il segretario regionale sono tutto meno che garanzia di partito federale. Al contrario, rischiano di essere e di volere essere dei potenti rappresentanti in sede regionale del segretario nazionale (in uno scambio, non virtuoso, di voti). Il secondo punto che solleva è quello della competizione fra candidati. Sicuramente, è aspra, ma non esageratamente tale. Lo è anche perché, ed è un peccato che Veltroni non se ne sia accorto, ci sono troppi suoi pretoriani, autorizzati o furbescamente auto-autorizzati, che vogliono correre sulle code del potenziale vincitore, salire sul bandwagon (anzi, sul carro del, probabilissimo, vincitore, si sono già installati). Per evitare che questo deleterio fenomeno si estenda a macchia d'olio, suggerirei a Veltroni di non procedere lui personalmente (operazione di stampo alquanto notabile) alla nomina delle quattrocento personalità che desidera parteci-

partito, di riforme istituzionali, di alleanze di governo. Poiché queste opinioni esistono sarebbe opportuno e fecondo poterle ascoltare in sede di Assemblea Costituente. In genere, i dibattiti aspri e i conflitti fra personalità dovrebbero non soltanto diffondere informazioni, ma anche condurre alla mobilitazione dell'elettorato potenziale. Questo è il terzo punto che elaboro. Dopo averne fatto grande e improprio uso, qual-

non sostiene oggi che non dovremmo fare nessun paragone con le primarie del 2005. Ho già detto che quella del 14 ottobre non sarà affatto una primaria, ma sarà una concretissima elezione popolare diretta del segretario, incidentalmente, del tutto inusitata nei partiti politici, che mira ad ottenere l'apporto non soltanto degli iscritti ai due partiti contraenti, ma di tutti gli elettori dei Ds e della Margherita. Allora, perché mandare un segnale di preoccupazione e di debolezza sostenendo che l'asticella deve essere fissata al milione di partecipanti? Facciamo un po' di conti. Ricordo che alla Camera per la lista «Uniti nell'Ulivo» è stata votata da 11 milioni e 930 mila elettori; e al Senato, la somma dei voti di Margherita e Ds giunge a 9 milioni e mezzo ai quali credo sia giusto aggiungere 1 milione e 400 mila circa di elettori delle liste Insieme per l'Ulivo. Aggiungo che il 14 ottobre potranno votare anche i sedicenni. Perché, allora, dobbiamo autoingannarci o autodeprimerci (a meno che non si tratti di mettere le mani avanti...) sostenendo che un milione di votanti sarà già un successo? Meno di due milioni e mezzo costituirà, a mio parere, un clamoroso insuccesso. Sia chiaro, pe-

rò, che se è giusto sostenere che sono i candidati alla segreteria del Partito Democratico che debbono suscitare la partecipazione, è ancora più giusto affermare che saranno i dirigenti locali che, continuando nelle loro lotte intestine, nelle loro discriminazioni, nelle loro preclusioni, nelle loro spartizioni a tavolino, proponendo candidature uniche, bloccate ed esclusive, fini-

ranno per impedire un'altra partecipazione. Spero che dire tutto questo adesso, a voce alta, chiara e forte, non venga considerato un delitto di lesa maestà di nessuno. Tutti nel centro-sinistra, se vogliono continuare a governare, hanno interesse a che nasca un buon Partito democratico. E alcune critiche perseguono e mirano a conseguire anche questo esito.

**Diario d'agosto** ROBERTO BRUNELLI

### L'ombrello del prete

**MA LA CHIESA**, abitualmente fulminea nel distribuire opportune sanzioni, lo sa qual è il significato letterale del cosiddetto «gesto dell'ombrello»? La questione è tutt'altro che peregrina, se un suo esponente molto in vista (ultimamente per una storia di molestie sessuali, sulla quale ovviamente non ci pronunciamo) fa ricorso a tale espediente retorico e mimico. Stiamo parlando di Don Gelmini. Secondo il racconto di un grande quotidiano nazionale, la scena sarebbe stata la seguente: il sacerdote, tornato alla sua Comunità, ha benedetto («nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo») quelli che si suppone gli vogliono male, facendovi seguire, significativamente, il già citato ombrello. Ma c'è qualcosa che rende particolarmente disturbante il gesto di Gelmini: non tanto il fatto che tecnicamente si tratti di una bestemmia (visto che vi si associa l'ombrello allo Spirito Santo), né che lui finisca iscritto d'ufficio al rinomato club del dito medio della Santanchè (rivolto agli studenti) e del celodurismo di Bossi. No: è il fatto che un pastore di anime abbia testé destinato un ombrello a ciò che a lui dovrebbe esser di più caro. Ed è questa, come dire, la rivelazione.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'11/08/2005 (n. 1) e dalla legge del 28/02/2007 (n. 46) art. 10 La presente ha valore di contratto a tutti gli effetti di legge 7 agosto 1980 n. 250 Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 550</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 26 agosto è stata di 155.148 copie</p>	
---	--	--	--